

L'ITALIA E LA CRISI

Consumi in picchiata: si risparmia sul cibo

- Nuovo record negativo per la spesa: -2,8% in un anno
- Più povere la quantità e la qualità degli alimenti, sempre più acquisti ai discount
- Boom di domande per la disoccupazione

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Quella luce che qualcuno vede in fondo al tunnel, a proposito di crisi, non può essere la luce del supermercato. Pare che questa la si veda un po' meno ultimamente. Del resto, quando si parla di consumi il segno «meno» è ormai una costante, come il continuo aggiornamento dei record negativi. Il nuovo primato spetta al calo della spesa degli italiani tra il 2011 e il 2012: meno 2,8 per cento.

Si risparmia dove si può, casa abbigliamento e cultura, anche perché si spende di più in combustibili ed energia, con i prezzi dei carburanti tornati a galoppare. Ma quello che più impressiona è il dato fornito dall'Istat sul denaro che le famiglie impiegano mensilmente per mangiare, per sedersi a tavola.

Non si tratta tanto di una minore disponibilità - anche se la spesa scende da 477 euro a 468 al mese, insieme al consumo di pane e cereali, carne, latte, formaggi e uova - quanto di un impoverimento della qualità e della quantità del cibo acquistato (e meno male che quella mediterranea è una «dieta povera»). Il picco di questa tendenza è al Sud: nel Mezzogiorno la percentuale di famiglie che acquista almeno un genere alimentare negli *hard discount* raggiunge il 14,6 per cento (era il 13 nel 2011), ma nel Nord si osserva l'incremento più consistente (dall'8,5 al 10,9).

In generale comunque quelli che boicottano il supermarket per i «super sconti» passano dal dieci al 12,3 per cento in un anno. E la novità è che ad essere più puntigliosi nel redigere la lista della spesa sono anche i ricchi, le famiglie con maggiori capacità hanno ridotto gli acquisti del 5,7 per cento (3.280 euro al mese a fronte dei 3.477 del 2011 - mentre la media nazionale è di 2.419). Il tutto sotto l'ombrello dell'inflazione aperto da tre per cento. Numeri che fanno

scattare l'allarme delle associazioni dei consumatori, e non solo. Il coro è unanime: il Codacons sostiene che la spesa per il cibo sia penalizzata dalle «spese obbligate», Coldiretti stima una caduta dei consumi peggiore di quella segnalata dall'Istat, e il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano sintetizza: «Stiamo dicendo già da un po' che la situazione dell'economia reale è più seria, è drammatica. I dati di oggi sui consumi ne sono la conferma».

Chi volesse la prova del nove può guardare alle stime sui saldi appena cominciati. La Confcommercio non



...
Il numero dei senza lavoro che vivono con indennità Inps è salito del +19% in soli 5 mesi

fa sconti e parla di «crescita del disagio sociale», mentre la Confesercenti mette in guardia da un possibile ulteriore crollo dei consumi da 17 miliardi.

ALTRI PRIMATI

Alle difficoltà va aggiunto il carico fiscale delle famiglie, che secondo gli aggiornamenti della Banca d'Italia ci vede tra i primi posti in Europa. Con una pressione cresciuta in un anno dal 42,6 al 44 per cento (2012), scavalchiamo la Finlandia e ci piazziamo dal quinto al quarto posto tra i 17 paesi della zona euro e al sesto posto tra i 27 dell'Unione europea. Prima di noi solo Belgio, Francia e Austria.

Paesi che probabilmente sul fronte del lavoro non soffrono i nostri stessi problemi. In questo caso è l'Inps l'istituto competente a certificare le difficoltà. Il mese di riferimento è quello di maggio e i dati sono quelli della disoccupazione e della mobilità, nel senso delle domande presentate per avere l'indennità. Non serve entrare nel dettaglio delle nuove Aspi e mini Aspi, che da gennaio sostituiscono l'indennità di disoccupazione, basti il dato complessivo dei primi cinque mesi di quest'anno: oltre 689 mila domande presentate, con un aumento di quasi il venti per cento rispetto allo stesso periodo del 2012.

Sembra andare meglio se si guarda alla cig, ma è un'illusione ottica per i sindacati. «L'andamento della cassa integrazione, ancora una volta sopra le novanta milioni di ore mese che porta così il totale di ore richieste da inizio anno oltre il mezzo miliardo», sia per la Cgil sia per la Cisl, «dimostra l'urgenza di intervenire sul rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga per dare garanzie alle centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori che ne sono coinvolti». Richiesta che i sindacati fanno da tempo.

Perché senza lavoro è difficile fare la spesa e acquistare pane, carne, latte e formaggi o uova: beni di prima necessità che le famiglie faticano ad assicurarsi. E con il prezzo dei carburanti che ha ripreso a galoppare - da ieri in rialzo di un centesimo al litro - la luce (del supermercato) sarà forse un po' più lontana.



Le condizioni per ripartire

IL COMMENTO

LEONARDO BECCHETTI

SEGUE DALLA PRIMA

La Ue, invece, è ancora prigioniera di una politica fiscale troppo restrittiva pagata dalla stagnazione dei Paesi del nord e da un'avvitamento ancor più grave con crollo della domanda interna che aggrava la recessione nei Paesi del sud. Nonostante i ripensamenti dello stesso Fondo monetario e di molti autorevoli esponenti del «rigorismo espansivo», la politica dell'Unione persevera diabolicamente nell'errore quasi per inerzia, agganciata a dogmi come quelli del 3% del rapporto deficit/Pil, del pareggio di bilancio e del fiscal compact che lo stesso ministro Saccomanni ha fatto presente andrebbero ridiscussi. Malgrado il nuovo campanello d'allarme del Portogallo, piegato da tre anni di recessione

aggravata dal crollo della domanda pubblica e privata, non sembriamo volerci liberare del macigno che rischia di portare a fondo l'euro. Tutto ciò mentre i dati continuano a lanciare allarmi. La caduta mensile dei consumi riportata ieri dall'Istat del 2,8% è la più forte dal '97. I dati sulla disoccupazione aggregata e giovanile sono anch'essi preoccupanti e nulla lascia presagire in Europa quella robusta inversione di tendenza osservata negli Stati Uniti dove l'obiettivo di riportare la disoccupazione sotto il 7% è stato «rivoluzionariamente» fatto proprio dalla stessa banca centrale. In questi giorni ci stiamo rallegrandoci degli spazi di manovra conquistati: il miliardo e mezzo della quota di fondi europei per rilanciare l'occupazione giovanile, e il «permesso» di arrivare al limite del 3% senza dover muovere verso il pareggio di bilancio, che ci consentirebbe di spendere altri 8-10 miliardi che potrebbero raddoppiare se utilizzati come cofinanziamento di

«Meno quattrini e più paure: così si ipoteca il futuro»

ORESTE PIVETTA

Sempre meno quattrini in tasca, sempre più paure in testa. Spiegazione di quanto ci dice l'Istat: crollano i consumi. Una sorpresa? Di sicuro no per le famiglie che hanno visto svanire i propri mezzi, di sicuro no per chi studia questi andamenti. «Le avvisaglie c'erano tutte - spiega Chiara Saraceno, sociologa che ha scritto testi fondamentali sulla famiglia, sulla condizione della donna, sulle povertà (e ha presieduto la commissione parlamentare di studio sulle povertà, ministra allora Livia Turco) - e tutti gli indicatori concordavano. Anche i dati raccolti dall'Eu-Silc mostravano la piega negativa dei consumi già dal 2010 al 2011, poi confermata tra il 2011 e il 2012».

EuSilc è la rete statistica europea che indaga appunto su redditi e famiglie. Ma se la crisi viene da lontano ormai, qualche effetto si è forse presentato in ritardo...

«Da quanto dura la crisi? Da cinque, da sei anni? Da quanti anni si perdono posti di lavoro, aumentano i disoccupati, cresce il numero dei cassintegrati e di quanti, senza lavoro, vedono ormai esaurirsi la possibilità della cassa integrazione o di quanti ancora

la cassa integrazione non hanno mai potuto vederla? Moltissimi sono senza protezione, colpa di un sistema sgangherato di welfare come il nostro... Che cosa ci ha salvato per un tempo non breve? È successo che chi aveva due soldi da parte, li ha spesi per difendere la qualità della vita e quindi dei consumi per sé e per la propria famiglia. Adesso non può più permetterselo: non sarebbe saggio in queste condizioni intaccare ancora il piccolo patrimonio familiare, perché nessuno sa prevedere che cosa ci capiterà».

Quindi c'è qualcosa che nasce nella psiche di ciascuno di noi in questo crollo: incertezze, pessimismo, dubbi sul futuro?

«Una cronaca torinese riferiva che sta aumentando l'entità dei depositi liquidi nelle banche. Significa che siamo tornati ricchi? No, significa che si risparmia: anche chi ha un reddito adeguato non spende, preferisce risparmiare, tagliando i consumi, per costruirsi un piccolo salvadanaio. La prudenza è di tutti, anche di chi non è povero, di chi può godere di buone entrate e sicure».

Non dovremmo essere ancora a quel punto... Siamo un Paese fermo?

«Non solo fermo. Un Paese che arretra, un Paese che sperimenta la sua grave recessione: basterebbe riferirsi al cambiamento nel-

L'INTERVISTA

Chiara Saraceno

La sociologa: si acquista meno e peggio, si ricicla. Se fosse lotta allo spreco, sarebbe buona educazione ma non è così. E chi potrebbe spendere non lo fa per prudenza e sfiducia



le tendenze alimentari. Si è chiusa la fase in cui si rinunciava ad altri consumi, ma non si accettava l'idea di toccare quelli alimentari. Ora si il 62% delle famiglie taglia sul cibo, sulla qualità del cibo: si acquista meno e peggio, si conserva, si ricicla. Se fosse lotta allo spreco, sarebbe una questione di buona educazione. Ma sappiamo che non è così». **Un Paese che mangia meno sembra un Paese in ginocchio, da carestia. D'altra parte quanti ormai non cercano neppure più una occupazione?**

«Il rovescio della medaglia è la ricerca invece di un lavoro qualsiasi, anche se poco qualificato, con contratti a termine, in varie forme, da parte delle donne. Paradossale: torna a crescere un certo impiego femminile, di colf, badanti, nelle imprese di pulizie. Sono le mogli di mariti che hanno perso il posto e che si adattano...».

Che cosa pesa di più: la sfiducia o il reddito?

«Berlusconi s'era inventato quello spot che invitava a spendere. Trovare le risorse e metterle in gioco: questa è la via per risalire».

Qualcosa potrebbe arrivare alla lotta dall'evasione fiscale?

«Certo. Ma la lotta all'evasione fiscale è di-

ventata un mantra. Si pensa, si annuncia e non si fa, perché non si fa lotta all'evasione fiscale inviando qualche bravo finanziere a Cortina. Si deve fare anche questo, ma soprattutto si deve mettere in atto un sistema che scoraggi e poi condanni severamente l'evasione. Non è facile, anche per le caratteristiche del tessuto produttivo italiano di piccole imprese e di lavoro autonomo e si sa che lì attecchisce più facilmente l'irregolarità. La grande impresa non può evadere».

L'eventuale soppressione dell'Imu potrebbe aiutare?

«Sarebbe una decisione irresponsabile, segnata dall'ingiustizia. In qualsiasi Paese si paga una tassa sulla casa in proprietà. Si può pensare di rimodularla, aiutando chi ha meno reddito, ma cancellarla mai: sarebbe solo un favore ai ricchi (purché non possedevano un castello). E poi: per chi sta in affitto niente?».

Mi pare che una ricetta anticrisi sia comune: aumentare i soldi in tasca agli italiani, riavviare i consumi, rianimare il mercato. Ma viene da chiedersi: non c'è anche una questione di qualità dei consumi?

«Dibattito aperto. Ce lo siamo spesso chiesti: quante automobili dobbiamo comprare, quanti vestiti, per tenere in piedi l'econo-